

"Antigone," di Anouilh

La "Ragazza e i soldati," di G. Pugnetti

Fra le tendenze dei drammaturchi d'oggi è quella di riprendere i personaggi del teatro classico e presentarli sotto una visuale moderna facendoli partecipi dei nostri problemi morali e spirituali. Così Anouilh ha visto la sua « Antigone » che non è più la vergine sofoclea che per scrupolo religioso va contro la legge umana tentando seppellire il corpo del fratello Polinice condannato dalla legge a restare ignuda preda dei corvi. No, l'Antigone di Anouilh è una fanciulla che anela ad una sua libertà e si ribella alla legge perchè non riconosce sopra di se che la propria volontà. In lei è il disprezzo per la vita comune, quella accomodante del conformismo rappresentata dallo zio e re Creonte, e contro tale legge si ribella. Creonte invece è l'uomo del comando, colui che, portato dagli eventi al vertice del potere, deve difendere la legge perchè in essa è il presidio della compagine sociale senza la quale sarebbe il caos. Il dramma di Anouilh si impernia in questi personaggi, in questi simboli della libertà del singolo e della legge che la vincola. I nomi di Creonte e Antigone esulano dall'antico mito sofocleo per assumere risonanze moderne in un conflitto che è di oggi.

Questo il dramma di Anouilh e questo ha voluto rappresentarci il Tumiatì che ha scavato i personaggi del dramma in un contrasto tutto interiore. La sua regia lucente e nitida ha posto il problema in una linea scabra e potente e la sua interpretazione di Creonte è stata potentissima, un vero blocco in cui coesistevano implacabile volontà, ira e tenerezza per la giovinezza di Antigone e pietà per se stesso; strumento inesorabile della legge che lo ferisce. La Catullo sotto la guida abilissima del Tumiatì ha plasmato il personaggio puntando più su le note sentimentali che in quelle volitive facendo notevoli progressi. Bravi tutti gli altri, la Solbelli (nutrice) la Lago (Imene) l'Enrici (Emone) al Lombardi (prologo) e poi il Barpi ed in particolar modo il Di Giuro. Molti applausi al Tumiatì ed a tutti gli altri.

Lo spazio non ci permette di dilungarci su « La ragazza e i soldati » del Pugnetti e di dirne il bene che vorremmo. Ci limitiamo a sottolineare la grazia e la freschezza trovate dall'autore in questo breve dramma rappresentato con delicatezza di toni dalla Benedetti, dall'Alberici e dal Di Giuro sotto l'accurata regia di Enrico Romero nella cornice dei colorati scenari di Francesco Casorati. Il lavoro fa presagire una futura attività proficua per l'arte nel Pugnetti cui nuoce solo, in questo dramma una meccanicità di cui saprà liberarsi. Ottimo successo anche qui.